

RASSEGNA STAMPA

7-8 ottobre 2008



CNA E LE IMPRESE **VALORE D'INSIEME.**

A cura dell'Ufficio stampa
CNA Regionale dell'Emilia Romagna

Gli incentivi per promuovere la produttività al centro di un seminario organizzato a Bologna

Welfare e lavoro, Cna fa il punto

Come orientarsi fra detassazione e sgravio contributivo

DI THOMAS FOSCHINI

Un seminario per fare il punto sulle misure approvate dal governo finalizzate a promuovere la produttività. Un approfondimento per mettere gli imprenditori in condizione di orientarsi in una materia complessa, profondamente rinnovata. Per mettere gli imprenditori in condizione, insomma, di premiare davvero, e concretamente, i dipendenti che danno all'azienda molto di più di quanto l'azienda chieda loro in base agli obblighi contrattuali. E da qui per analizzare aspetti tecnici, riflessi applicativi e prospettive evolutive più generali del mercato del lavoro in Italia.

Questa l'ambizione del seminario organizzato da Cna su «Competitività, occupabilità, welfare: interventi e proposte per un nuovo mercato del lavoro», tenutosi ieri a Bologna, che ha visto intervenire, fra i relatori, **Paolo Pennesi**, direttore generale dell'attività ispettiva del ministero del lavoro, e **Michele Tiraboschi**, professore ordinario di diritto del lavoro presso la facoltà di economia dell'università di Modena e Reggio Emilia.

Numerosi gli argomenti oggetto di dibattito: dal Libro unico del lavoro alle proposte per un nuovo modello di welfare, dalla detassazione al nuovo sgravio contributivo sulle retribuzioni di secondo livello. Sono stati questi ultimi due argomenti, soprattutto, con particolare riferimento ai punti di contatto tra le due istanze, a richiamare l'attenzione dei relatori, per le implicazioni che hanno sia sulla vita dei lavoratori sia su quella dell'impresa.

Anzitutto la detassazione, un'agevolazione di natura

prettamente fiscale che va a incidere, in base all'art. 2 del dl n. 93 del 2008, sulle somme erogate per incrementi di produttività. La norma, che ha effetto sperimentale nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2008, prevede l'applicazione di una imposta sostitutiva del 10% sulle somme erogate a livello aziendale per diverse tipologie di prestazioni: il lavoro straordinario svolto nel periodo in oggetto; le prestazioni di lavoro supplementare, oppure le prestazioni rese in funzione di «clausole elastiche» effettuate sempre nel periodo compreso tra luglio e dicembre; infine, appunto, le somme erogate ai lavoratori in relazione a incrementi di produttività, ma anche a innovazione ed efficienza organizzativa e ad altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento dell'impresa.

L'agevolazione, hanno rilevato i relatori, viene concessa alle imprese entro il limite dei 3 mila euro al lordo dell'imposta ma, questo un punto importante portato all'attenzione della platea in occasione dell'incontro, al netto dei contributi previdenziali obbligatori. Destinatari, i soli dipendenti e non coloro che, in base alla normativa fiscale vigente, sono titolari di «redditi assimilati», che nel 2007 hanno percepito un reddito fino a 30 mila euro.

Dalla detassazione allo sgravio contributivo sulle retribuzioni di secondo livello: di natura esclusivamente contributiva, l'agevolazione va a sostituire dal 1° gennaio 2008, in base all'art. 1, commi 67-69 della legge 247 del 2007, la cosiddetta «decontribuzione», precedentemente regolata dall'art. 2 del 67 del



Cna fa il punto sulle misure del governo per promuovere la produttività

1997. Possono usufruire dello sgravio contributivo sia i datori di lavoro, fino a un massimo di 25 punti percentuali, sia i lavoratori, per la quota contributiva a proprio carico. Lo sgravio opera, nel triennio 2008-2010, sulle erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, oppure dai contratti di secondo livello, delle quali sono incerti la corresponsione o l'ammontare e la cui struttura sia correlata dal contratto collettivo medesimo alla misurazione di incrementi di produttività, qualità e altri elementi di competitività, assunti come indicatori dell'andamento economico dell'impresa e dei suoi risultati.

Il tetto massimo annuo per la fruizione dello sgravio contributivo è stato inizialmente fissato dal dm 7 maggio 2008 nella misura del 3% della retribuzione contrattuale percepita dal lavoratore. Un successivo decreto potrà poi rideterminare questo li-

mite, per il solo 2008, fino a un massimo del 5%. Per accedere all'agevolazione occorre affrettarsi per presentare apposita domanda all'Inps; la procedura infatti, esclusivamente telematica, ha preso avvio alle 15 dello scorso 15 settembre, e si chiuderà, sempre alle 15, domani 8 ottobre.

Ma quali sono i punti di contatto tra la detassazione e lo sgravio contributivo? Quali sono, in altri termini, i premi di produttività che possono usufruire di entrambe le agevolazioni? In linea generale, normativa alla mano, le uniche somme potenzialmente agevolabili sia ai fini fiscali sia ai fini contributivi sono i premi di risultato o di produttività. Gli stessi, tuttavia, hanno fatto notare i relatori all'incontro organizzato da Cna, devono soddisfare contemporaneamente cinque requisiti. Primo, il salario variabile deve essere previsto da un contratto

collettivo debitamente depositato presso la direzione provinciale del lavoro territorialmente competente. Secondo, la somma agevolabile può essere al massimo pari all'importo autorizzato dall'Inps. L'importo incentivato, questa la terza condizione, deve essere erogato nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2008 (12 gennaio 2009 per quelle situazioni in cui si applica il «principio di cassa allargata»).

Quarto punto, il fruitore dell'agevolazione deve essere un dipendente, e deve avere percepito un reddito non superiore ai 30 mila euro nel periodo d'imposta 2007. Sesta e ultima condizione, la misura dell'importo agevolabile, che non può superare i 3 mila euro lordi.

ECONOMIA E IMPRESA
italiaoggi@cna.it
www.cna.it

Modena cambia Scenari e prospettive

Nel 1950 Modena era all'ottavo posto per livello di disoccupazione. Nel 2007 il reddito pro capite dei modenesi è stato di 34.110 € a persona, il quinto in Italia. Ancora, nel 1995 gli stranieri in regola con il permesso di soggiorno erano 9.145. Dieci anni più tardi, nel 2005, erano aumentati di oltre cinque volte, per la precisione del 523%, arrivando a quota 57.022. Di fatto oggi, ogni 100 lavoratori almeno 15 sono stranieri. Bastano questi due dati per intuire quanto sia cambiata Modena, e con essa l'Italia intera, in questi anni. Un processo di cambiamento, peraltro, tutt'altro che concluso, che lascia soltanto intravedere gli scenari che si determineranno in futuro, nel nostro paese, a livello economico, sociale e politico. Per tracciare le direttrici di questa trasformazione Cna Modena ha organizzato, nell'ambito della «Fiera d'otobre», un incontro intitolato «Lo scenario economico, sociale e psicologico del nostro paese». L'appuntamento è per stasera alle 20,30 all'Arci Taverna di Novi di Modena. Interverrà lo psicologo Alessandro Amadori.

Domani a Roma la conferenza nazionale organizzata da Cna. Silvestrini: opportuna legislazione ad hoc

Ceramica d'arte, serve legge quadro

Qualità, vocazione all'export, risorse statali a sostegno del settore

Ricavi complessivi che ammontano a 700 milioni di euro, per un totale di 2.700 imprese che impiegano 9.500 addetti: questo il biglietto da visita con il quale il mondo della ceramica artistica si presenta domani a Roma alla conferenza nazionale del settore. «Un biglietto da visita un po' lacero», afferma **Maurizio Troiani**, responsabile nazionale dell'Unione Cna Artistico, «testimonianza di antichi splendori. Un settore destinato ad assumere sempre meno un valore economicamente rilevante senza una decisa inversione di tendenza, come auspichiamo si determini con la conferenza nazionale».

Assumendo come dato di fatto questa crisi strutturale del settore ma non rassegnandosi certo a vedere spegnersi, poco alla volta, un pezzo di economia e di storia nazionale, Cna ha deciso di organizzare questa conferenza che, fa notare il segretario generale **Sergio Silvestrini**, «non può che essere un punto di partenza di una analisi e della condivisione di ben individuate strategie di intervento». Strategie, ha continuato Silvestrini, «che certamente non possono trascurare gli aspetti fattoriali, ma devono puntare decisamente sulla qualità, attraverso una concreta attuazione del disposto legislativo della 188/90 in ordine al marchio; il varo di una normativa che

tuteli l'eccellenza come accade in Giappone e in Francia con la legislazione sui «patrimoni viventi»; ma anche l'istituzione di una direzione generale sulle arti applicate in seno al ministero dei beni culturali, come chiediamo dal gennaio 2000».

«La ceramica artistica più di altri settori», prosegue il segretario dell'associazione, a cui saranno affidate le conclusioni della conferenza, «dimostra che puntare solo sul prezzo come fattore competitivo è sbagliato e perdente, specie quando si produce un bene dall'alto valore culturale». Sullo sfondo, la ricerca effettuata sul settore incrociando i dati a disposizione dell'Agenzia delle entrate con

interviste dirette agli operatori della ceramica artistica, la prima condotta sul settore a questo livello di completezza e dettaglio, «a dimo-



Sergio Silvestrini

strazione», sottolinea Silvestrini, «della volontà di ancorare le strategie all'oggettività dei dati». Dai quali emerge la drammatica volontà di quel 21% di ceramisti che hanno dichiarato di essere costretti a chiudere l'attività a breve. «Come già deciso da Cna Artistico per alcune regioni», rileva il segretario, «dobbiamo quindi esportare sollecitamente il modello della conferenza anche in sede regionale, investendo direttamente le istituzioni locali

Coniugare tradizione e redditività

Addetti, fatturato, numero di imprese. Le cifre non lasciano scampo. Tra il 2004 e il 2006 la contrazione del settore della ceramica artistica è stata significativa e costante e, come se ciò non bastasse, oltre un imprenditore su cinque, il 21%, secondo le interviste effettuate a un campione rappresentativo di imprenditori nell'ambito della ricerca sul settore, ritiene che entro il prossimo anno chiuderà bottega. Il punto è che la crisi è talmente seria da rendere improrogabili «interventi precisi e solleciti nelle politiche fattoriali dell'impresa», incalza Mauro Spigarelli, ceramista di Gualdo Tadino con una cospicua quota di fatturato derivante dall'export, «così da consentire una possibile via uscita dalla crisi strutturale». L'unica via per lasciarsi questo periodo alle spalle, puntualizza dal canto suo Giacomo Alessi, ceramista di Caltagirone titolare di un'impresa che coniuga struttura, ricerca e innovazione nella tradizione, è però necessario «investire sulla qualità e sull'eccellenza, puntando decisamente ad attuare quanto dettato dalla legge 188/90».

«Dobbiamo anche realizzare quanto ci eravamo prefissi con il Manifesto delle arti applicate presentato nel gennaio 2000», incalza Bruno Gambone, erede di una prestigiosa tradizione ceramica che ha saputo coniuga-

re arte e artigianato, specie nella parte che impegna le istituzioni a riconoscere un certo artigianato artistico attraverso la creazione di una direzione generale delle arti applicate presso il ministero dei beni culturali». Perché la ceramica artistica non è solo impresa o solo cultura. Si tratta di un pezzo di storia sociale ed economica del nostro paese, dunque significativo e da tutelare da entrambi i punti di vista: «La ceramica ha caratterizzato la cultura e l'economia di interi territori soprattutto nel Mezzogiorno», sottolinea Lucio Ronca, ceramista a Vietri sul Mare, «e quindi la profonda crisi del settore contribuisce non poco a rendere ancor più strutturale anche la crisi economico-sociale di un tessuto già storicamente debole».

Gli operatori della ceramica però non dimenticano che la cultura e l'impresa, la «bellezza» e la «redditività», debbono in qualche modo andare di pari passo: «Dobbiamo però saper coniugare», puntualizza Giovanni Simonetti, ceramista di Castelli, «la tutela dell'alto valore culturale della nostra ceramica artistica, con l'attuazione di precisi interventi a favore dell'impresa e salvaguardare le nostre eccellenze: un'impresa non da poco in un momento di grave crisi del settore e di penuria di risorse pubbliche».

per intervenire decisamente sui territori. Risulta peraltro assolutamente necessario incrementare la vocazione all'export nei vecchi e nuovi mercati mondiali, ma anche far superare gli ormai stretti e asfittici limiti del mercato locale di riferimento che caratterizza il 70% dei ricavi del settore».

Opportuno, spiega Silvestrini, un intervento dello stato con risorse pubbliche a sostegno del comparto, ma soprattutto Cna chiede alle istituzioni la predisposizione di una legislazione e di strumenti di intervento ad hoc. In pratica, «una legge quadro

per la ceramica artistica che comprenda strategie, direttrici di intervento e strumenti, analoghi al reimpianto Enapi, che sappiano essere a un tempo animatori culturali e incubatori di imprenditorialità al passo dei tempi. Se fosse possibile riassumere in uno slogan quanto si intende raggiungere si potrebbe affermare che la ceramica artistica vuole e deve uscire dagli angusti confini delle botteghe e dei laboratori, per non essere costretta a vederli chiudere», conclude il segretario generale di Cna, «tutelando così un asset culturale del paese».

Uno studio di Unioncamere Confindustria e Carisbo fotografa il 2008

MANIFATTURA	Italia	secondo trimestre 2008		
		FATTURATO	PRODUZIONE	ORDINI
Emilia-Romagna	-0,9	0,7	-1,4	-1,8
50-500 dipendenti	1,4	0,1	-0,0	0,1
10-49 dipendenti	0,5	0,1	0,1	0,4
1-9 dipendenti	-0,7	-0,8	-0,8	-1,0
Altre industrie manifatt.	-0,8	-2,0	-2,0	-1,6
Mec. elet. mez. di trasp.	2,4	1,8	1,8	2,1
Ind. legno e mobile	-0,9	-0,6	-0,6	-2,2
Yes., abb., cuoio, calza	-4,7	-5,1	-5,1	-5,9
Ind. alimentari e bevande	1,8	1,5	1,5	1,2
Trat. metalli e min metal.	1,4	0,3	0,3	0,8

Consumi in calo
Vendite a -0,5%
Colpite soprattutto le imprese di piccola e media dimensione

E' l'Emilia Romagna la regione più ricca d'Italia, tiene sui mercati di mezzo mondo

L'export cresce, invariata la produzione

Il 62% delle vendite all'estero nel metalmeccanico. Bene l'alimentare, male le piastrelle

di Vindice Lecis

Frenata con sorpresa. Anzi due. La prima: l'export cresce ancora. La seconda: il pil (la ricchezza prodotta) cresce in Emilia-Romagna più che altrove, molto più del Veneto, Lombardia e Friuli. Mentre si accentua nel secondo trimestre del 2008 il rallentamento dell'economia regionale come nel primo, si confermano anche le caratteristiche di fondo del celebrato «modello» o «sistema» che dir si voglia: il made in Emilia-Romagna tira ancora molto bene sui mercati di mezzo mondo e questa regione ormai, giurano gli esperti, è diventata la più ricca d'Italia.

Se alla fine del primo trimestre le parole più utilizzate dagli esperti erano state «gelata» e «frenata», oggi il rallentamento viene descritto come uno scenario congiunturale «sostanzialmente piatto». E ancora una volta analisti e operatori economici non si stracciano le vesti. Come Ugo Girardi, il segretario generale di Unioncamere Emilia-Romagna, che commenta soddisfatto il secondo posto assoluto dietro la Lombardia nell'export. O come Filippo Cavazzuti, presidente della Carisbo che nota come «non vi sono segnali di rallentamento nei prestiti alle imprese e alle famiglie» cresciuti anzi dell'11,2%. Anna Maria Artoni, presidente regionale della Confindustria, conferma che nel secondo semestre «peggiorano le aspettative delle imprese» ma l'anno si potrà concludere con qualche segnale positivo.

Vediamo ora nel dettaglio i dati della congiuntura sull'industria, artigianato, costruzioni e commercio secondo i dati di Unioncamere, Confindustria e Carisbo.

PRODUZIONE STABILE. Rispetto al secondo trimestre del 2007 è rimasta invariata, anche se paragonata all'aumento dell'1,7% dei dodici mesi precedenti.

Pur essendo un dato non brillante, quello regionale appare comunque positivo se rapportato ai cali di 1,4% del resto del Paese e dello 0,8% del Nord-Est. Analizzando i settori, il cosiddetto «appiattimento produttivo» appare molto differenziato: bene nel meccanico-elettrico-mezzi di trasporto e negli alimentari rispettivamente con aumenti dell'1,8% e dell'1,5%. Negli altri settori è stato registrato un andamento negativo con l'eccezione dovuta all'incremento, modesto, dell'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi. Quelle del legno e del mobile più sostenuti sono stati i cali delle altre manifatturiere, in particolare chimica e ceramica, e della moda che ha accusato una flessione del 5,1%. Tra le classi dimensionali la diminuzione più netta (0,8%) è tra le piccole impre-



SEMESTRE CINESE
E' la Cina con +28% a segnare nel primo semestre l'aumento percentuale più vistoso come mercato di sbocco delle esportazioni emiliano-romagnole, davanti alla Russia (+26,2%), l'Africa (+23,6%) e il Brasile (+21,8%). In decremento dell'8% l'export per gli Stati Uniti e del 3,9% per i Paesi Centro e Sudamericani.



MATTONI PIU' SOLIDI
Nel secondo trimestre 2008 l'industria delle costruzioni ha fornito qualche segnale di risveglio aumentando il fatturato del 1,2% in controtendenza rispetto al dato dello scorso anno (-0,7%). In campo nazionale la flessione è dell'1,3%. La crescita in Emilia-Romagna riguarda in particolare le imprese da 50 a 500 dipendenti.

se da 1 a 9 dipendenti. «L'attuale fase congiunturale - dicono all'unisono Unioncamere, Confindustria e Carisbo - sembra penalizzare le imprese che non operano all'interno di un contesto di filiera».

FATTURATO LENTO. L'aumento tendenziale ha ricalcato quello della produzione, in questo caso dello 0,7% mentre l'incremento dei prezzi praticati alla clientela è stato dell'1,2% mentre l'inflazione

a giugno era del 3,8%. Questo ha significato un calo di vendite, anche in questo caso con una situazione migliore rispetto all'Italia e al Nord-Est. Tra i dati emerge l'incremento più sostenuto nelle vendite (del 2,4%) nelle industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto.

Crescita più contenuta in quelle alimentari (e superiore ai trend dei dodici mesi precedenti). Il dato più negati-

vo è nella moda con una flessione del 4,7%, in un settore dove l'aumento dei prezzi alla clientela ha sfiorato l'1% amplificando il trend negativo del 2007.

BRILLA L'EXPORT. L'incidenza dell'export sul fatturato delle sole aziende esportatrici è di circa il 47%, superiore di 6 punti della media nazionale con una propensione elevata delle industrie meccaniche ed elettriche con il

62%. Le imprese esportatrici sono il 24% del totale: la quota emiliana è tornata dietro il Nord-Est (25,1%) a causa di una leggera flessione rispetto al trend 2007 ma è molto netto il divario con il dato nazionale (22,5%). Le esportazioni sono cresciute complessivamente del 2,4%, un andamento giudicato significativo rispetto a fatturati e produzione ma in calo di circa un punto rispetto al dato complessi-



Anna Maria Artoni Filippo Cavazzuti Catena delle piastrelle

Cina, Russia e Africa i principali sbocchi commerciali

Il buon momento delle esportazioni dell'Emilia-Romagna aveva già ricevuto una conferma dal Monitor dei distretti realizzato per conto della Carisbo: le vendite all'estero nel primo trimestre erano cresciute del 6,7%, ma considerando solo i distretti industriali il divario tra l'Italia e la nostra regione risulta ancora più vistoso (+0,5% contro +4,6%). L'andamento mediamente positivo dei distretti emiliano-romagnoli è spiegato dai buoni risultati conseguiti da alcuni distretti del sistema moda (abbigliamento di Rimini, calzature di San Mauro Pascoli,

maglierie e abbigliamento di Carpi), dall'alimentare di Parma, dai ciclotometri di Bologna e dal buon recupero delle vendite estere di macchine agricole di Reggio Emilia e Modena. E' cresciuto in modo leggero anche il distretto delle macchine per l'abbigliamento di Bologna. Tra i principali distretti della regione è proseguita la sofferenza di quello delle piastrelle di Sassuolo che ha registrato un calo del 5,8%.

Le esportazioni distrettuali sono state trainate dai mercati emergenti grazie ai notevoli risultati ottenuti in Russia (or-

mai la quinta destinazione commerciale), Polonia, Cina, Messico, Emirati Arabi ed Egitto. La crescita su questi mercati ha ben compensato gli arretramenti subiti sugli importanti mercati di Stati Uniti, Germania e Giappone.

Tra i risultati positivi si segnala la conferma degli Stati Uniti come primo sbocco commerciale delle macchine agricole di Reggio e Modena. L'ottimo risultato in Russia delle macchine per imballaggio di Bologna e dall'abbigliamento di Rimini, il ruolo centrale della Francia per l'alimentare di Parma.

vo del 2007; «ma è dal 2005 che l'export emiliano romagnolo appare in costante aumento costituendo uno dei sostegni più validi alla crescita delle imprese» avvertono i curatori del Rapporto congiunturale. Le vendite all'estero hanno interessato imprese di ogni dimensione e i dati Istat del primo semestre confermano per l'industria in senso stretto un giro d'affari pari a 24 miliardi e 242 milioni di euro, il 9% in più rispetto allo stesso periodo nel 2007. In evidenza l'incremento «a due cifre» nell'alimentare, nelle pelli-cuoio-calzature, nella stampa e supporti registrati e nel vario settore metalmeccanico che ha rappresentato il 62% dell'export totale.

BOOM DELLA CIG. Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale sono lo specchio della situazione economica generale con una crescita del 36,3% sul semestre precedente. I curatori del Rapporto ritengono che il dato possa essere determinato dalla sfasatura temporale tra la richiesta di cig e la relativa autorizzazione Inps e che, dunque, registrino una situazione riferita agli ultimi mesi dello scorso anno. Tuttavia la regione registra il secondo miglior indice nazionale con appena 1,91 ore pro capite (rispetto agli occupati alle dipendenze dell'industria in senso stretto del 2007) alle spalle di Friuli Venezia-Giulia (1,47%) e l'Umbria (2,13). Sulla ripresa della cig straordinaria ha pesato il forte aumento delle industrie dei minerali non metalliferi passate da poco più di 27 mila ore del primo semestre 2007 alle 203 mila di oggi.

CONSUMI IN AFFANNO. La conferma dei segnali negativi del trimestre precedente è segnalata in modo più acuto, anche se con dati meno «drammatici» che nel resto del Paese. La nuova flessione delle vendite (-0,5%) colpisce le imprese di piccola e media dimensione che hanno accusato cali dell'1,8 e del 2%. Gli esercenti della grande distribuzione hanno invece registrato un incremento tendenziale dell'1,1% con un'evoluzione comunque meno vistosa dell'anno scorso, chiuso con un saldo +3,9%. «La stasi dei consumi - avverte il Rapporto - è senz'altro tra le cause della frenata ma non bisogna nemmeno trascurare le politiche promozionali rappresentate con sconti che possono avere allungato il fatturato a parità di quantità vendute».

Le vendite nel settore alimentare sono calate dello 0,3% in quello non alimentare dell'1,7% con un vistoso decremento nel comparto dell'abbigliamento e accessori del 2,7%. Contenute flessioni nei prodotti per la casa. Ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno venduto il 2,4% di merci in più.

Le proposte avanzate al seminario organizzato a Bologna. Punto di partenza, il Libro verde del ministero

Nuovo welfare, Cna raccoglie la sfida

Tiraboschi: serve un maggior coinvolgimento delle parti sociali

DI THOMAS FOSCHINI

Uno stato sociale moderno ed efficiente. Uno stato sociale che tuteli lavoratori e imprese, e che possibilmente tuteli tutti, dipendenti e non. Uno stato sociale, infine, che sia sostenibile nel medio e lungo periodo, tanto per non vedersi costretti, tra qualche anno, a cambiare ancora una volta le regole del gioco. Non è utopia, ma la concreta direzione di marcia nella quale si stanno muovendo governo e parti sociali, Cna in primis. Non a caso, l'associazione ha sostenuto con forza l'avvio di una consultazione pubblica, aperta al contributo di tutti i soggetti sociali, per sviluppare riflessioni, ragionamenti e proposte intorno alle tematiche connesse alla costruzione di un sistema di welfare più giusto e inclusivo.

Questo, peraltro, il senso della giornata seminariale organizzata da Cna lunedì scorso a Bologna, dal titolo «Competitività, occupabilità, welfare: interventi e proposte per un nuovo mercato del lavoro». L'incontro ha visto la partecipazione, fra gli altri, di Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro alla facoltà di economia dell'università di Modena e Reggio Emilia e di Enrico Amadei, responsabile della divisione economica e sociale di Cna.

Punto di partenza? Il Libro verde sul welfare pubblicato a luglio dal ministro Maurizio Sacconi, che si propone di delineare lo stato sociale del futuro e di orientare, per conseguenza, le politiche del governo. «La Cna valuta positivamente l'impostazione metodologica contenuta nel Libro verde, caratterizzata dall'apertura di un confronto tra il governo, che si prepara ad



Enrico Amadei (a sinistra) e Michele Tiraboschi

adottare un Libro bianco, e la società, intesa nelle sue diverse articolazioni», commenta Enrico Amadei. Allo stesso modo, continua il responsabile della divisione economica e sociale, «occorre ragionare con attenzione e senso di responsabilità in relazione alle materie affrontate nel documento, affinché sia possibile pervenire alla determinazione di un'analisi approfondita, in grado di generare idee e proposte di intervento».

Muovendo da queste premesse la Cna ha organizzato una giornata di lavori per raccogliere il più ampio ventaglio di sensibilità, osservazioni e ragionamenti sugli argomenti contenuti nel Libro verde. «Quello che si pone nel documento pubblicato dal ministero», osserva il giurista Michele Tiraboschi, «è anche un problema di medio e lungo periodo, sulla sostenibilità di un welfare viziato da tante inefficienze, che non reggono più in un mercato moderno e globale». Da qui, secondo il giurista, la necessità di voltare pagina: le inadeguatezze mostrate dall'attuale modello in materia di mercato del lavoro, percorsi di istruzione e formazione, ammortizzatori sociali e servizi per l'impiego

evidenziano infatti la necessità di ripensare le attuali linee di intervento attraverso un maggiore coinvolgimento delle parti sociali e, in particolare, degli strumenti bilaterali.

«Il primo pilastro del ragionamento riguarda lo sviluppo del welfare negoziale», nota Tiraboschi, «e su questo c'è l'impegno ad approvare in tempi brevi una legge delega sugli ammortizzatori sociali, facendo perno sul sistema della bilateralità e prendendo come traccia la legge 80 del 2005. L'idea di fondo è la possibilità di appoggiare sugli enti bilaterali parte degli ammortizzatori sociali, strumenti tanto decantati quanto da anni inattuati, puntualizza il professore. La bilateralità, infatti, secondo Tiraboschi, partendo proprio dalla consolidata esperienza dell'artigianato, «potrebbe rappresentare la via principale per costruire meccanismi che, attraverso una maggiore responsabilizzazione delle parti sociali, consentano di dare risposte più attente alle esigenze dei diversi territori e ai molteplici bisogni a essi connessi, quali ad esempio le prestazioni di sostegno al reddito, la formazione, la sicurezza e il mercato del lavoro». Un concetto condiviso dal

responsabile divisione economica e sociale di Cna: «La prospettiva contenuta nel Libro verde di individuare nella bilateralità uno degli strumenti principali per pervenire alla realizzazione di un nuovo modello sociale, moderno e funzionale», ha ribadito Amadei, «rappresenta un'ipotesi di lavoro che condividiamo e sulla quale intendiamo contribuire fattivamente, anche alla luce dell'esperienza maturata nel comparto artigiano».

Punto secondo, sempre in tema di welfare negoziale, il reale decollo della previdenza integrativa, per la sostenibilità del sistema nel lungo periodo. Una cosa da fare subito, invece, nota ancora Tiraboschi, è dare piena applicazione all'istituto dell'apprendistato, da sempre porta d'ingresso principale al mondo dell'artigianato, strumento insostituibile per favorire il ricambio generazionale, eppure sempre meno utilizzato dagli artigiani da quando una certa interpretazione della cosiddetta legge Biagi ha sostituito la percentualizzazione delle paghe degli apprendisti con il sistema del sottoinquadramento, con conseguente aumento dei costi e un ricorso sempre meno frequente all'istituto dell'apprendistato da parte delle aziende, a danno sia dei lavoratori sia delle stesse imprese artigiane. «C'è un impegno preciso da parte del ministero», nota Tiraboschi, «a fare chiarezza su questo punto, arrivando a un vero e proprio intervento legislativo che metta le imprese in condizione di servirsi, alternativamente, dello strumento dell'apprendistato o di quello del sottoinquadramento». Punto di partenza, in questo caso, il disegno di legge 1441/ quater.

Un modo, ha fatto notare la

Cna, anche per superare l'impostazione culturale dominante che vede nei percorsi di alternanza scuola-lavoro dei canali di istruzione di serie B, che tende a non riconoscere la centralità dell'impresa come luogo di formazione e che, in generale, tende a non demandare all'autonomia delle parti sociali la determinazione dei criteri che qualificano la validità dei percorsi formativi. Proprio la necessità di una gestione condivisa di prestazioni e servizi alle imprese e ai lavoratori deve diventare la base, nota Tiraboschi, «di un nuovo modo di intendere le relazioni industriali. Sia i lavoratori sia le imprese, infatti, si muovono in un quadro di regole inapplicate, che non tutelano la sicurezza del lavoratore, né tanto meno quella dell'impresa». La soluzione? «Costituire sistemi regolatori sul territorio, in cui le regole siano condivise dalle parti e non calate dall'alto». Anche questo, conclude il professore, è scritto nel Libro verde. E anche questo, quindi, è un buon segno.

Proprio partendo da questi segnali, che vanno nella giusta direzione, conclude il responsabile della divisione economica e sociale di Cna Enrico Amadei, «Cna è pronta non solo a raccogliere la sfida, ma anche a rilanciare attraverso la formulazione di proposte di intervento che si inseriscano in un quadro complessivo di riforma del modello sociale del nostro paese». Un comportamento qualificante, conclude Amadei, per «una forza sociale moderna e responsabile».

ECONOMIA E IMPRESA
italiaoggi@cna.it
www.cna.it

Intervista al segretario generale della Cna Sergio Silvestrini: il rischio è il crollo degli investimenti

Crisi mercati, troppo peso sulle pmi

La trasparenza deve diventare un imperativo a tutti i livelli

DI THOMAS FOSCHINI

Trema l'economia di carta, e con essa l'economia reale. Tremano gli operatori di borsa, ma anche i risparmiatori, le imprese, le famiglie. Fino a rendere puramente illusoria la distinzione, appunto, tra economia di carta ed economia reale, come se la produzione potesse fare a meno del credito e viceversa. Altrettanto illusorio pensare, come sistema Italia, di essere immuni dalla crisi o di subirne le conseguenze solo di striscio. «Ciò che sta accadendo sui mercati finanziari di tutto il mondo non può non preoccupare gli operatori economici. I rischi di un ulteriore allargamento della crisi del credito e le possibili conseguenze sulle economie nazionali mettono ognuno di noi di fronte a problematiche completamente nuove per la loro dimensione e per la loro complessità». Lo stimolo a una rapida presa di coscienza da parte di tutte le forze in campo, dalle istituzioni al mondo produttivo, viene da Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna.

Domanda. Che sta succedendo?

Risposta. Gli sconvolgimenti di queste settimane, fallimenti bancari, nazionalizzazioni, risparmiatori in coda per ritirare i loro risparmi, i numerosi interventi delle autorità monetarie e dei governi ecc non solo stanno determinando una nuova mappa del sistema creditizio mondiale ma, di fatto, consolidano nuovi equilibri, nuove gerarchie e, ci auguriamo, strategie del credito più ancorate all'economia reale. In altri termini, ciò che si è palesato in questi mesi, dalla crisi dei subprime a oggi, è il definitivo fallimento di un sistema spesso basato sulla cosiddetta economia

di carta, effimera quanto opaca, sulle «alchimie» finanziarie, sulle speculazioni, ma sempre più lontana dall'economia concreta e reale. Almeno da questo punto di vista, le piccole imprese, certamente, non avranno rimpianti.

D. Però ne subiranno ugualmente le conseguenze. Come ridare fiducia al «sistema»?

R. La gravità e la dimensione della crisi mettono in evidenza, ancora una volta, la necessità di un profondo ripensamento delle regole, dei controlli e della trasparenza dei mercati. Basta guardare, ad esempio, agli scandali finanziari, grandi e piccoli, che in questi anni le cronache hanno di volta in volta riferito

per comprendere come la trasparenza deve diventare un imperativo a tutti i livelli e per tutti gli operatori, società di rating, banche, operatori finanziari, autorità di controllo ecc. Già questo, come ormai da più parti si sta sollecitando, potrebbe non solo ridare fiducia ai mercati ma anche innescare una spirale positiva.

D. Basterà?

R. Sono e saranno necessari altri interventi delle autorità monetarie, delle banche centrali e dei governi dei paesi economicamente più evoluti. La concertazione delle iniziative in sede europea non solo è auspicabile ma è fondamentale. Gli accordi di questi giorni non possono che

essere una prima risposta. L'Ue, rispetto alla gravità e ai rischi di questa situazione, deve esprimere il massimo di coesione a difesa dei risparmiatori, del mercato del credito, delle piccole imprese.

D. Eppure l'Europa, anche in questo caso, va in ordine sparso.

R. Rispetto alla discussione

avviata in sede europea, ciò che ancora manca, a nostro avviso, sono le scelte per il rilancio della crescita e dello sviluppo economico. Ciò vale, a maggior ragione, per il nostro paese.

D. Che non può certo dirsi immune o più protetto di altri dalla crisi in atto, vero?

R. La nostra economia, purtroppo, da quasi quindici anni, o non cresce o lo fa molto più lentamente dei nostri partner europei. Se a questo aggiungiamo il peso dell'enorme debito pubblico che ci stiamo trascinando, si può facilmente intuire come la crisi del credito, per noi, rappresenti un rischio maggiore. Infatti ciò che va scongiurato è il possibile «contagio» tra la crisi dei mercati finanziari e l'andamento del ciclo economico. L'unica ricetta credibile e coerente, a mio parere, va ricercata proprio nella crescita economica, nell'individuazione di politiche industriali coerenti, nel sostegno delle imprese sui mercati, nel rilancio comples-

sivo della nostra capacità di competere. Solo queste opzioni possono accrescere il valore e la credibilità del nostro paese con tutti gli effetti, non solo sul piano dei costi, che ciò può rappresentare.

D. Quali effetti sta avendo la crisi dei mercati sulle pmi?

R. Le piccole imprese, pur incolpevoli rispetto a quanto sta avvenendo, stanno soffrendo e rischiano di pagare pesantemente la crisi del mercato del credito. I motivi sono sostanzialmente due: l'alto costo del denaro e, in particolare, un'accesa difficoltà nell'accesso al finanziamento bancario. Le difficoltà si sostanziano in diversi modi: tempi più lunghi, la richiesta di maggiori garanzie, maggiore burocrazia, diminuzione del credito disponibile ecc. Il risultato è esattamente lo stesso: maggiori difficoltà a reperire risorse per finanziare gli investimenti. Su questo piano ciò che andrebbe assolutamente evitato, per non causare problemi ancora più rilevanti alla nostra economia, è una caduta degli investimenti delle imprese e una carenza di liquidità. Auspichiamo quindi interventi precisi, quanto tempestivi, sul fronte della garanzia al credito, del sostegno agli investimenti e della presenza sul mercato internazionale per scongiurare questo rischio.

D. Serve anche una presa di coscienza da parte delle imprese?

R. Qualche giorno fa ho letto alcune dichiarazioni di rappresentanti del mondo bancario nelle quali si evidenziava la scarsa competenza finanziaria presente nelle piccole imprese come se, per molte di queste, l'insuccesso dipendesse o fosse de-

terminato da questa ignoranza. Ora, io sono convinto che il miglioramento delle competenze, in particolare per un imprenditore, sia una di quelle necessità sulla quale occorre davvero intervenire con continuità. Da questo punto di vista ho anche apprezzato il suggerimento. Vi è però da sottolineare che al dramma di questa situazione non siamo arrivati per la scarsa cultura dei piccoli imprenditori; gli scandali finanziari avvenuti nel nostro paese non li hanno generati gli artigiani e le piccole imprese. Chi continuava, fino a poche ore prima, a indicare come vantaggioso l'acquisto di titoli di istituti poi falliti non erano i piccoli imprenditori. E si potrebbe continuare. In ogni caso, le polemiche non sono utili. Ciò che veramente conta, nell'interesse generale, è trovare nuove modalità di relazione tra le imprese, le loro associazioni di rappresentanza e le banche. Sostenere l'economia reale, in un paese come l'Italia, dove ben oltre il 90% delle imprese ha una piccola dimensione, significa partire da qui. Per quello che ci riguarda, la Cna, ancora nello scorso giugno, ha avanzato proposte precise in questa direzione. Proposte che possono essere condivise o meno, ma sulle quali siamo ancora in attesa di conoscere le risposte delle banche. Ciò che veramente conta è accrescere la capacità competitiva delle imprese, favorire i processi di innovazione, allargare la loro presenza sui mercati. Queste sono le priorità su cui lavorare per favorire la crescita economica dell'Italia e questi sono i punti da cui partire per rifondare un sistema del credito, come dicevo, vicino all'economia reale, non a quella effimera e volubile della speculazione.



Sergio Silvestrini